

Hans Castorp*

Social network e politica: la Russia di Putin vista da dentro



Il primo gennaio 2022 molti in Russia si sono svegliati consapevoli che l'anno appena iniziato potrebbe essere l'ultimo per l'attività nel Paese dei giganti del web. Facebook, YouTube, Twitter, Google rischiano di essere vietati in quanto strumenti della propaganda straniera. Google è stata multata di più di sette miliardi di rubli per non aver rimosso del materiale vietato dalle leggi russe, cioè articoli e pubblicazioni di alcuni *blogger* e del principale oppositore del Cremlino, Aleksej Naval'nyj che si trova in carcere dal gennaio 2021. Altre iniziative di questo genere sono alle porte.

Alla Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, c'è chi pensa di far approvare una legge per bloccare i conti correnti delle società o l'accesso ai server. Tutto questo ha un fine evidente: costringere i giganti del web a seguire scrupolosamente le norme russe o a indurli a sospendere le attività nel Paese e andarsene. Questo passo verrebbe spiegato dalle Autorità, come già accaduto in passato in altri settori del *business*, con la motivazione che le compagnie “non hanno voluto rispettare le leggi russe o non sono state in grado di adeguarsi alle caratteristiche del ‘mercato’ russo”. Motivazione discutibile, che rispecchia lo stato attuale delle cose in Russia dove ogni pensiero difforme dal *trend* ufficiale è sempre meno tollerato. La legge sui cosiddetti “agenti stranieri” – che altro non sono che ONG indipendenti, giornalisti, *blogger* eccetera, – ha come scopo reale quello di additare alla pubblica opinione personaggi, enti o strutture che, per il fatto di ricevere finanziamenti dall'estero, sono nemici del Paese in quanto il loro fine ultimo sarebbe il sovvertimento dell'ordine costituzionale russo.

Da notare il paradosso: la parola “agente” nell’immaginario collettivo è legata all’attività segreta delle spie straniere che agiscono in incognito, mentre in questo caso gli agenti stranieri o presunti tali agiscono alla luce del sole. Non è di questo comunque che vogliamo parlare in questa sede, ma di coloro che, pur non avendo nessuno *status* ufficiale in Russia, utilizzano i *social network* - oggi minacciati dallo Stato - per offrire la loro visione della Russia contemporanea, visione conforme alla narrazione ufficiale. Queste persone non hanno interessi politici da difendere e ciò dimostra come la propaganda possa facilmente influenzare chi, coscientemente o meno, per pigrizia o incapacità, di porsi criticamente davanti ai fatti, finisce con il diventare sostenitore di un “regime autoritario” (come è stato definito nel febbraio 2022 da Josep Borrell, Alto rappresentante per la Politica estera comunitaria) che certamente non vedrebbe di buon occhio in Italia o in Occidente.

Chi di noi, infatti, vorrebbe essere governato da un “regime” che ha ridotto le istituzioni, i tribunali, gli organi di comunicazione di massa ad ancelle dell’ideologia dominante? Mille volte meglio un Parlamento dove siedono discutibili rappresentanti del popolo, ma almeno ci resta la speranza di potercene liberare al prossimo giro! Quale è, dunque, l’oggetto della nostra analisi? Intanto lo definiamo temporalmente: partiamo dall’inizio della pandemia, dal 2020. Abbiamo deciso di limitarci a un unico *social network*, Facebook, perché per sue caratteristiche è quello dove il dibattito è più vivace, fatto di botte e risposte immediate sui temi attuali. I protagonisti sono cittadini italiani che per ovvie ragioni non nomineremo, molti dei quali conosciamo personalmente, alcuni dei quali operano o hanno operato in Russia nei campi più diversi, ci risiedono o se ne sono andati, ma fanno ancora da cassa di risonanza del “regime” che attualmente governa il Paese, dandone un’immagine positiva che viene contrapposta al caos che regna a “casa nostra”. Sicuramente questi personaggi sono in buona fede, non ci ha detto forse un vecchio amico di essere contro la democrazia perché «guarda in Italia dove ci ha portato!», ma non si rendono conto che le nostre libertà, il nostro essere cittadini e non sudditi, passano dalla tutela delle istituzioni, dalla difesa di ciò che costituisce la struttura portante di un sistema politico e finiscono per buttare via il bambino con l’acqua sporca. Confondono nel caso dell’Italia una situazione contingente e dunque modificabile: i governi passano, le istituzioni restano, con l’essenza della democrazia, oggi sotto attacco in tutto il mondo e con sempre meno difensori. Se come qualcuno paventa nel mondo stiamo andando verso un autoritarismo o una cupa tecnocrazia, possiamo prendercela solo con noi stessi. Gli amici “propagandisti”, di cui riporteremo di seguito molte perle, appartengono a

Hans Castorp

questa categoria di ingenui, ammesso che non siano al soldo del sistema, e conosciamo casi simili, ma questa è un'altra storia e di questa non ci occuperemo.

La battaglia del Covid**

All'inizio dell'epidemia si è creato un contrasto fra chi ha deciso di restare in Russia e chi, preoccupato per l'evolversi della situazione, ha preferito fare ritorno in Italia. Sul web è partita la polemica: «Mi pare di capire, XXX, che secondo te, quei mammoth di permanenza in Russia come XXX, XXX, XXX, sono tutti dei minus habentes ad essere rimasti in Russia anziché tornare in Italia. Fate vobis, ricordati che, come nel 2008, 1998, 1991, quando tornerai qui la preferenza l'avranno quelli che non hanno tentennato e son rimasti. La mia non è una critica: è una constatazione».

Una scelta legittima viene vista come un tradimento da un italiano che risiede in Russia che non può tollerare che qualcuno decida di andarsene per mettersi al riparo da possibili rischi. Tuttavia chi è partito continua da lontano, dall'Italia, a perorare la causa russa e a vedere in ogni scelta delle Autorità solo l'aspetto positivo, senza porsi nessuna domanda su eventuali secondi fini. Siamo nel 2020, i vaccini non ci sono ancora, i russi arrivano in pompa magna con il benestare del governo Conte in Italia per portare gli aiuti. Qualcuno storce il naso e si pone delle domande, si chiede se non ci sia altro dietro la missione, ma questo solleva l'indignazione di un nostro connazionale che così commenta sulla propria pagina: «... da vecchissimo abbonato a La Stampa on line, ho appena scritto al direttore che non rinnoverò mai più l'abbonamento. L'editoriale di oggi di Molinari è a dir poco surreale, per non dire altro. Gli aiuti del popolo Russo, hanno solo un scopo, aiutare persone... inoltre dimostra come agisce di fronte alle difficoltà, un paese veramente civile!».

È sorprendente che chi fa queste affermazioni non si ponga una domanda elementare: che fine c'era negli aiuti della Russia all'Italia? Certamente l'intervento russo è servito a salvare molte vite, ma sarebbe illusorio credere che la Russia non fosse mossa da interessi tutti suoi, del resto legittimi: studiare gli effetti del virus sulle persone, fare rilevamenti, esperimenti eccetera. Ripetiamo, tutte cose legittime e normali, ma attaccare un organo di stampa per avere sollevato degli interrogativi plausibili su eventuali secondi fini di una missione che più che sanitaria aveva l'aspetto di una campagna militare, dimostra quale cultura politica abbia attecchito nella mentalità di molti italiani. Senza dimenticare un altro aspetto: la Russia

avrebbe permesso ai militari di un Paese della NATO di portare gli “aiuti” ai propri cittadini? C’è da dubitarne dal momento che ancora ad inizio 2022, i vaccini occidentali non sono ammessi nella Federazione.

Arrivati finalmente i vaccini – senza dimenticare che Sputnik V è stato il primo ad essere testato – si scatena la battaglia ideologica USA-Russia, brutta copia della Guerra Fredda. Il vaccino Sputnik V è considerato il migliore, il più efficace e andrebbe immediatamente acquistato e distribuito sul territorio nazionale per arginare il virus. Purtroppo questo non viene fatto perché i nostri alleati d’oltreoceano non vogliono, hanno deciso di imporre i loro vaccini per puri interessi di cassa. In più Sputnik V è buono in quanto statale, quindi dietro la produzione di questo vaccino non ci sarebbero interessi privati, a differenza di quanto accade con i vaccini occidentali, pura operazione commerciale.

Ecco come vede il tutto un altro forumista: «Biden ha promesso 100 milioni di vaccinati nei suoi primi 100 giorni da Presidente, e si sa che quando il padrone chiama i servi corrono, e così Pfizer e Astra Zeneca tagliano le forniture già concordate e pagate con gli altri Paesi del mondo, quale l'Italia, e si mettono in condizione di essere loro a decidere le sorti del mondo e la vita di milioni di persone. Questa è l'America first dei nostri alleati. Nel frattempo in Russia procedono le vaccinazioni di massa con Sputnik V, vaccino prodotto dallo stato russo, senza le Big Pharma. Addirittura nei centri commerciali, come il famoso GUM, sono stati istituiti centri di vaccinazione (senza "primule"), dove ci si mette in coda e chiunque, di qualunque nazionalità, purché munito di passaporto si può fare vaccinare gratuitamente. Ma di questo la Rai non ne parla, fanno solo vedere le manifestazioni pro Navalny, purtroppo la prolungata assenza da Mosca del corrispondente Marc Innaro si fa sentire, è uno dei pochi giornalisti che sa dare un'immagine equilibrata e corretta della Russia. Ma adesso anche in Italia qualcuno si sta chiedendo se dobbiamo continuare a farci del male (molto male!) per assecondare i nostri "alleati" o se non fosse il caso anche in Italia di acquistare il tanto criticato e snobbato Sputnik V russo. Il tempo, come sempre, è galantuomo».

Inutile sottolineare come queste affermazioni dettate dalla partigianeria siano state smentite dai fatti. Il bello dei *social networks* è che vi si può scrivere tutto e il contrario di tutto senza correre il rischio che qualcuno si prenda la briga di andare a vedere come sono andate realmente le cose, quanto fossero fondate le affermazioni fatte in determinati momenti. La campagna vaccinale russa, iniziata in modo promettente, ha poi rallentato; alcuni studiosi russi hanno calcolato che nel periodo del covid la mortalità nel Paese è drammaticamente aumentata, dimostrando in questo modo che

le statistiche ufficiali non sono del tutto attendibili. Purtroppo mancano dati affidabili in quanto l'ente nazionale di statistica è controllato dal governo: la gente questo lo sa e non fidandosi dello Stato continua a non fidarsi del vaccino prodotto in casa. Questo, paradossalmente, danneggia l'immagine del Paese all'estero: Sputnik V può essere un buon vaccino, ma in Russia molti nutrono dei dubbi sulla sua efficacia e l'OMS, per mancanza di informazione da parte del produttore russo, non ha ancora sdoganato il medicinale.

La gestione della pandemia da parte di Stati "autoritari" (definizione diventata comune in Occidente dopo l'insediamento di Joe Biden alla Casa bianca) come la Russia nuoce sia al Paese che ha avuto il merito di produrre il primo vaccino al mondo, sia alla comunità internazionale che, con l'eccezione di alcuni Stati, non utilizza Sputnik V in quanto manca del benessere degli organi di controllo. Ciò però non scompone i nostri connazionali filoputiniani che sono giunti a conclusioni opposte: «Caro XXX, mi devo ricredere. Oggi ho parlato di vaccini anti Covid con un'amica immunologa di Torino, quindi una super esperta. Mi ha aggiornato sulla qualità dei vaccini e mi ha spiegato che lo Sputnik è uno dei migliori e che è vincente la strategia russa della vaccinazione di massa! — piena di gioia».

Siamo appena all'inizio della campagna vaccinale, ma Sputnik V è già ritenuto il migliore e la strategia del governo russo vincente: l'ha detto una virologa di Torino! Dopo un anno, però, siamo ancora al punto di partenza: Sputnik V continua a non essere riconosciuto dall'OMS, la campagna vaccinale in Russia va avanti timidamente e il governo adotta misure incerte: a Mosca nell'estate del 2021 è stato introdotto il Green Pass poi frettolosamente annullato (e qui il nostro governo, forse, avrebbe qualcosa da imparare...), l'immunità di massa è una chimera, le statistiche sono di dubbia affidabilità, sul numero di morti dovuto al Covid non vi è assoluta certezza.

La giornalista Julija Latynina, una delle più influenti voci del dissenso in Russia, sostiene che l'alto numero di decessi fra la popolazione più anziana sarebbe un dato positivo per le Autorità: il Fondo pensioni risparmia miliardi di rubli all'anno! Del resto questa strategia è stata applicata fin dall'inizio della pandemia: nella primavera del 2021 in Russia ci fu un primo, breve *lockdown* i cui costi furono pagati dalle imprese: lavoratori a casa, stipendio assicurato, nessun aiuto serio da parte dello stato. Di tutto questo non troviamo traccia nel dibattito animato dai nostri connazionali filorusi.

Anzi, in occasione di un programma televisivo italiano si scatena una nuova bagarre. «Scandaloso #AntonioPadellaro, presidente de Il Fatto Quotidiano, ieri sera a Otto e mezzo dalla Gruber. Parlando di Coronavirus e vaccini, al proposito del vaccino Sputnik V russo, Padellaro ha sostenuto: come facciamo a fidarci di un vaccino che lo stesso Putin non ha utilizzato

per vaccinare il suo popolo? Si può vedere al minuto 18,30 del video di cui al link sotto. Falsità assoluta, visto che in Russia, dai dati ufficiali sono stati vaccinati ad oggi più di 4 milioni di persone, tra i quali l'Ambasciatore italiano Pasquale Terracciano, molti italiani che vivono in Russia, e mio figlio stesso, senza alcuna difficoltà di nessun tipo, e stanno procedendo a grandissimo ritmo. Questa è la sistematica disinformazione russofoba da parte dei media occidentali, addirittura da parte di giornalisti di primo piano nazionale quale appunto Padellaro. #LilliGruber dovrebbe rettificare nelle prossime puntate per correttezza di informazione».

Da notare che le perplessità legittime e magari criticabili di un giornalista vengono tacciate di “russofobia” senza porsi il problema del perché quel giornalista sia giunto a certe conclusioni. Secondo il nostro forumista la critica alla Russia è viziata in partenza in quanto, a priori, russofoba. Quindi non attendibile, ma solo ideologica e non fondata sui dati reali. Qualcuno risponde e solleva dei dubbi, ma così gli viene ribattuto per dimostrargli che la scelta fatta dal Presidente è corretta: «4 milioni non sono numeri, sono 4 milioni di persone! Padellaro ha detto che Putin non lo dà al suo popolo, lasciando chiaramente sottintendere che non lo dà perché lo ritiene inaffidabile. Ma se non fosse affidabile, lo avrebbe iniettato a 4 milioni di russi, secondo te? Quello che conta, nella sostanza, è l'affidabilità, e se il governo russo l'ha iniettato a oltre 4 milioni di russi, non importa la percentuale rispetto al totale della popolazione, importa che le autorità russe non avrebbero iniettato un vaccino inaffidabile a oltre 4 milioni di russi. Spero di essermi spiegato».

In Russia oltre a Sputnik V circolano altri vaccini di produzione locale. Uno di questi pare sia completamente inutile, eppure viene iniettato ancora oggi, ma in questo caso la scelta del Presidente non viene discussa. Vi è chi parla della propria esperienza personale e sottolinea che «Il vaccino russo funziona e lo conferma l'Istituto Spallanzani, Lancet, per non parlare di paesi come Israele ed il piccolo San Marino, che lo comprano. I russi possono vaccinarsi liberamente; semplicemente non vogliono, perché molti sono contrari ai vaccini, la pandemia sta diminuendo significativamente e la vita scorre normalmente con negozi, ristoranti, bar ecc. aperti anche di notte. Senza un'assordante propaganda e evidenti lock down, i più non vedono l'utilità. Chi lo ha fatto, come il sottoscritto, è solo contento».

Sulla attendibilità dei dati divulgati dalle Autorità e sull'efficacia della campagna, c'è chi non ha dubbi: «se son taroccati secondo me lo sono per difetto solo a Mosca i positivi sono crollati da gennaio all'ultima settimana di febbraio da 8.000 a 1.200-1.500... su base Russia da 30.000 a 10.000.... e le restrizioni le hanno tolte praticamente tutte da 3 settimane e i positivi sono

rimasti gli stessi o 200 più o meno, la sanità non ha alcun problema e chiunque ha qualche sintomo gli vanno subito i test... se non è il vaccino cosa??».

Letti a posteriori questi commenti fanno sorridere. La certezza di quei primi giorni è scomparsa e restano i numeri di un Paese colpito duramente dalla pandemia. Sul vaccino russo sin dai primi giorni ha avuto inizio un battage pubblicitario “pesante”. In Italia vi erano politici che lamentavano il fatto che Sputnik V non fosse ammesso in mancanza, in quel momento, di altri vaccini. Dalla Russia si alzavano le voci, oltre a quelle riportate sopra che per evidenti ragioni non avevano risonanza in quanto ristrette al piccolo auditorio che stiamo analizzando, di imprenditori italiani, dell’Ambasciatore che si era vaccinato, tutti a confermare la validità del vaccino in tempi in cui non era ancora chiara l’efficacia del medicinale, né vi erano altri vaccini disponibili, giunti sul mercato più tardi rispetto a Sputnik V. Tutto ciò, visto ora, assume l’aspetto di una storia discutibile, di una polemica animata da posizioni che con la salute dei cittadini poco ha da spartire ed è stato solo un capitolo della battaglia portata avanti per altri interessi e per dimostrare che nei confronti della Russia ci sono preconcetti e la volontà di criticare, sempre e comunque, il Paese.

A distanza da quei giorni, possiamo dire che il tempo è stato galantuomo e il virus ha messo a posto le cose. La campagna vaccinale ha continuato a ritmi elevati in Italia, meno in Russia, ma dovunque il virus circola in nuove varianti. Il mondo è, in breve, davanti ad una sfida contro la quale non vi sono armi sicure. Tante sono le incertezze. In presenza di questo scenario il dibattito sui vaccini è lentamente scemato e ha perso interesse.

Non abbiamo trovato alcun post, firmato dai nostri connazionali, che abbia sottolineato come, dopo tanti mesi, le uniche conclusioni alle quali si può arrivare consistono in questo: l’efficacia dei vaccini circolanti è più o meno la stessa; il vaccino russo continua a non essere sdoganato dall’OMS e dall’EMA per ragioni differenti a seconda di chi venga interrogato in proposito: per i russi continua la campagna contro il loro Paese; per altri la Russia non ha presentato la documentazione necessaria per esprimere un giudizio finale sul vaccino e autorizzarne l’uso ufficiale (fanno eccezione quei Paesi che hanno deciso, per loro scelta, di vaccinarsi con Sputnik V). Il tema vaccino è quindi passato in secondo piano e l’attenzione si è spostata su argomenti che da sempre agitano gli animi degli uomini in quanto ne riflettono le scelte valoriali di fondo. È la politica con la sua perenna attualità ad animare il dibattito.

Geopolitica. Sanzioni. Ucraina. Naval'nyj. Gas.

Il 2014, anno dell'annessione della Crimea alla Russia, è stato uno spartiacque. In realtà a partire dal discorso di Putin a Monaco nel 2008 era chiaro che Occidente e Russia erano destinate, per responsabilità reciproche, a una nuova, difficile convivenza. La Russia vede nella presenza della NATO una minaccia esistenziale e il rischio che l'Ucraina scivoli nell'alleanza occidentale rappresenta per l'*élite* di Mosca, al di là delle scelte di politica interna, della deriva pericolosa del "regime autoritario" (come evidenziato da Borrell), un fatto del quale in Occidente non si può non tener conto.

Per la Russia l'Ucraina è parte della sua storia e occorre prenderne atto: una Ucraina definitivamente occidentalizzata in questa fase storica per la Russia non è accettabile. Ora, che la politica imperiale e neosovietica di Mosca abbia contribuito a una spaccatura fra Kiev e la Russia è innegabile; che a sua volta l'*élite* ucraina non sia stata all'altezza dei tempi e delle sfide è pure evidente. C'è una responsabilità reciproca in quanto sta accadendo fra i due Paesi, ma è altrettanto vero che la colpa maggiore del dramma al quale stiamo assistendo sia del "fratello maggiore". La Russia non ha capito le dinamiche in corso in Ucraina e da realtà imperiale quale è ancora nel subconscio del popolo e della classe dirigente, ha reagito in maniera violenta e sconsiderata. Dopo la Crimea è venuto il Donbass, più di 13.000 morti, è bene ricordarlo, ma prima c'era stata la Georgia e non è chiaro cosa ci riservi il futuro.

In un mondo che sta cambiando e vede il rassegnato ammaina bandiera occidentale, la Russia reagisce da impero: con la forza. Una forza calibrata e dosata con cinismo, che non può non generare ripulsione in chi osserva il tutto anche perché accoppiata, all'interno del Paese, a una fase di irrigidimento che sta creando nella popolazione sentimenti contrastanti nei confronti della classe dirigente e del Presidente. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'aumento dell'emigrazione, soprattutto da parte dei più giovani e questo non è un segnale che infonde ottimismo per il futuro russo.

Le vicende legate al conflitto russo-ucraino vengono così interpretate da uno dei nostri forumisti: «...la Russia non vuole certo la guerra, ma sono gli altri che provocano, e prima o poi è possibile che qualche provocazione di troppo crei un incidente che potrebbe scatenare un conflitto. Certo che Putin non è folle, non è questo il tema dell'articolo che ho postato, ma Biden è un guerrafondaio, questa è la chiave di lettura. Negli anni 50 e 60 la gran parte dell'esercito italiano ed alleato era schierato lungo la frontiera del nord est

italiano, perché da lì si riteneva arrivasse il pericolo. Ma mai nessuno ha parlato di aggressività italiana perché ammassava truppe sul suo confine ritenuto in pericolo. Quando hanno chiesto a Lavrov perché i Russi ammassavano truppe sul confine ucraino, ha risposto “È semplice, perché noi viviamo lì” Non penso che Biden possa dare la stessa risposta...».

Non si capisce perché il presidente Biden sarebbe un “guerrafondaio” dal momento che l’Amministrazione americana e anche l’UE hanno ufficialmente affermato che la risposta a eventuali azioni belliche russe sarebbe un inasprimento delle sanzioni economiche, non una risposta militare. Curioso il riferimento storico alle truppe alleate schierate sul confine del nord-est ai tempi della Guerra Fredda. A quei tempi gli schieramenti erano almeno paritari, nel caso dello schieramento di truppe russe al confine con l’Ucraina abbiamo un netto sbilanciamento vista la forza militare dei due Paesi, ma questo non sembra un tema cruciale per l’autore del post che vede invece nell’azione di Biden (quale non viene detto) la causa che avrebbe scatenato la risposta russa.

Un altro interlocutore condivide la posizione riportata sopra: «D’accordo su tutto caro XXX. Gli americani che oggi non vogliono accettare alcuna linea rossa e piazzare missili in Ucraina, sono gli stessi che indussero Kennedy a rischiare la terza guerra mondiale quando i Sovietici volevano installare i missili a Cuba... la storia si ripete a parti inverse. Questa è sempre stata la teoria con cui gli USA si arrogano il diritto di andare in giro per il mondo a “dispensare democrazia”... la loro democrazia che ha devastato L’Iraq, generando altissimi squilibri in medio oriente e nel bacino del mediterraneo. (vedi la prepotenza Iraniana dopo la disfatta dell’Iraq) Per non parlare dell’Afganistan... Pare che gli USA abbiano imparato benissimo la famosa teoria attribuita a Filippo il Macedone: DIVIDE ET IMPERA. Conosco la Russia da circa trent’anni, più o meno come te, e mi sento di confermare quanto dici a proposito delle velleità belliche del tranquillo popolo Russo».

È interessante notare come la situazione contemporanea venga paragonata con insistenza alle vicende della Guerra Fredda: secondo molti analisti, anche russi, questa è la posizione di Putin che sarebbe rimasto fermo a una concezione geopolitica del XX secolo, quando le due Superpotenze decidevano i destini del mondo, vedasi dunque il paragone Ucraina-Cuba che rispecchierebbe quanto successo in occasione della crisi dei missili a Cuba. Fermo restando che le scelte politiche degli USA negli ultimi venti anni hanno causato disastri incredibili, è curioso come venga addossata a questo Paese la responsabilità di quanto sta accadendo fra Russia e Ucraina: ci sarebbero oscure manovre che gli USA nascondono con una

politica che a parole sembra difendere la sovranità di uno Stato, ma in realtà cela un altro scopo: «Dalla fine dell'intervento in Afganistan gli USA non hanno avuto l'opportunità di consumare nè pallottole nè missili. I depositi cominciano ad essere pieni, allora bisogna trovare il sistema di consumarne un po'. La realtà è che questo potrebbe portare a una guerra tra una metà del mondo contro l'altra e non si può immaginare con quali risultati».

Ecco le solite bieche manovre degli *yankee* che aspettano con impazienza il momento di sparare i proiettili rimasti inutilizzati nei depositi. «Gli USA ci raccontavano che l'Iraq di Saddam Hussein aveva le armi biologiche, il generale Powell mostrò la falsa provetta all' ONU. Così hanno invaso l'Iraq con la nostra complicità, hanno impiccato Saddam Hussein, poi hanno scoperto che le armi biologiche non esistevano, noi ci siamo presi migliaia di rifugiati, e loro sono tranquillamente passati a fare danni altrove, vedi disastrosa disfatta in Afghanistan. Adesso dicono che la Russia vuole invadere l'Ucraina e intanto mandano i bombardieri strategici nucleari a fare esercitazioni sul Mar Nero, un po' lontani da casa loro... Ma veramente noi europei continuiamo a credere a questi bugiardi che, per fare i loro interessi stanno rischiando con le loro provocazioni di innescare una guerra in Europa? La Russia non cerca nessuna guerra e nessuna invasione, chiede solamente che l'Ucraina non entri nella NATO, cosa che consentirebbe agli americani di installare postazioni missilistiche al confine con la Russia che potrebbero colpire Mosca in pochi minuti senza darle il tempo di attuare le necessarie misure difensive. Questa è la linea rossa che fissa la Russia, ed è una richiesta più che logica, ma gli americani ribattono che loro non vogliono accettare alcuna linea rossa, il che significa che effettivamente intendono piazzare quelle postazioni missilistiche al confine russo. Così stanno le cose, e noi in Italia dovremmo cominciare a svegliarci, invece di continuare a soffrire i danni economici delle sanzioni alla Russia e di prenderci i profughi afgani che loro hanno abbandonato dopo 20 anni di false promesse».

La posizione riportata per certi aspetti è più che legittima e condivisibile, ma stupisce la percezione della realtà che ha l'autore e il processo alle intenzioni che viene fatto: gli americani vogliono effettivamente piazzare le postazioni missilistiche al confine russo (ne siamo così sicuri?); sappiamo che la Russia ha costruito nell'enclave di Kalinigrad numerose basi militari dotate di missili di difesa aerea S-300 e S-400, nonché missili anti-nave Oniks e Iskander. Scelta logica e doverosa per una Grande Potenza quale è ancora la Russia, ma non si capisce perché lo schieramento russo non sollevi domande, mentre le esercitazioni della NATO, la presenza di truppe dell'Alleanza atlantica in Europa generano le proteste fra coloro che

commentano sui social gli eventi. L'Italia secondo questi 'osservatori' dovrebbe respingere la politica americana e decidere, unilateralmente, di porre fine alla politica sanzionatoria nei confronti della Russia di Putin.

E qui affrontiamo un altro tema all'ordine del giorno: le sanzioni occidentali e le contro-sanzioni russe. «Le sanzioni alla Russia costano all'Unione europea 21 miliardi di euro all'anno. Lo dice Gregor Berghausen, Amministratore Delegato della Camera di Commercio e Industria di Düsseldorf, riassumendo il risultato di uno studio sulle sanzioni alla Russia commissionato dalla Camera di Commercio insieme ad altre Camere di Commercio Tedesche e alla Camera di Commercio Tedesco-Russa presso l'Istituto Ifo. IHK Düsseldorf stellt Studie zu Russland-Sanktionen vor - IHK Düsseldorf. A Bruxelles continuano a creare debiti per i vari Recovery Fund, che prima o poi qualcuno dovrà pagare, e nel frattempo si apprestano a rinnovare quasi automaticamente le sanzioni alla Russia, per supina obbedienza agli ordini di oltre Atlantico, che costano all'Unione Europea 21 miliardi di euro all'anno!».

La realtà, come spesso accade, viene piegata all'ideologia. Secondo l'autore del post sono le sanzioni alla Russia a creare dei danni all'economia europea. In realtà le sanzioni alla Russia dopo l'annessione della Crimea sono state ad personam, gli obiettivi sono stati e continuano ad essere funzionari, burocrati, oligarchi e personaggi legati al regime; la risposta russa, molto efficace dal punto di vista della propaganda, è stata invece massiccia e ha puntato a dividere il campo avversario: divieto all'importazione di generi alimentari e beni di consumo. Il prezzo è pagato dall'Europa, ma anche dai consumatori russi, costretti a una scelta più limitata di prodotti.

Come all'epoca scrissero alcuni osservatori russi, Putin ha scelto, in risposta alla mossa occidentale, di "bombardare Voronezh", cioè ha preso misure che si ritorcono in primo luogo sui suoi connazionali. Naturalmente per i nostri "osservatori" che operano nel business, l'impatto economico sugli scambi commerciali Russia-Italia/Europa è l'aspetto più pesante della situazione, ma la causa scatenante non viene ricordata, la risposta forse sproporzionata della Russia è considerata il prezzo che l'UE paga per il fatto di essere asservita alla volontà americana. Assistiamo dunque a una lettura parziale e poco obiettiva dei fatti e si tende a minimizzare la causa che ha scatenato la contrapposizione fra gli attori in gioco, si rimuove dal discorso l'annessione della Crimea e si individua solo nella volontà degli Stati Uniti la causa del deteriorarsi delle relazioni. La risposta russa è la reazione a un atto sbagliato (le sanzioni europee) mentre la causa scatenante di queste non viene ricordata.

C'è chi dà una lettura più ampia della situazione, sottolineando come le sanzioni abbiano dato il via a una politica economica tesa allo sviluppo del mercato interno russo: «Grazie per la condivisione XXX, sempre lucido e preciso! Mi permetto anche di ricordarti che a causa delle sanzioni in Russia è stato creato appositamente il "Ministero per la sostituzione dei prodotti di importazione" che ha elargito finanziamenti e facilitazioni all'impresa manifatturiera in genere, non solo a quella specificamente colpita dalle sanzioni (sarebbe il caso di ricordare che le facilitazioni e i finanziamenti normalmente vengono elargiti a imprese di proprietà di personaggi legati al regime putiniano, in una logica che con il mercato ha poco da spartire, nda). Il che unito al nostro mantra suicida "Made with Italy" anziché "Made in Italy" sta facendo scomparire decine di aziende come la mia che per 20 anni hanno importato prodotti italiani in Russia, e che oggi sono sostituiti da prodotti realizzati in Russia da aziende italiane, o che hanno un brand che richiama l'Italia al grande pubblico, anche se posseduti al 100% da capitali stranieri. È il caso ad esempio di XXX, posseduta al 100% da capitale USA, che produce in Russia quasi la metà del fabbisogno complessivo del mercato russo, a prezzi inarrivabili per i prodotti di importazione dall'Italia. Gli USA impongono sanzioni alla Russia, ma, come in questo caso, investono poi centinaia di milioni di dollari con le loro aziende per produrre in Russia e quindi conquistare l'enorme mercato russo e quello dei Paesi limitrofi. E noi Italiani subiamo in silenzio... Io continuo a ringraziare il Cielo perché in questi anni così oscuri c'è Putin e la Santa Madre Russia a difendere quella parte del mondo che ancora merita di essere difesa!».

In realtà il business continua anche in epoca di sanzioni, le aziende europee fanno affari in Russia; la Russia continua a esportare materie prime e il mercato interno nonostante il "Ministero per la sostituzione dei prodotti di importazione" non sembra particolarmente dinamico: per il 2022 il Fondo Monetario Internazionale prevede un rallentamento della crescita rispetto al 2021. La conclusione che si può trarre è che nonostante le sanzioni reciproche si sia raggiunto un certo equilibrio, ma la narrazione dei filo-putiniani continuerà a battere sui danni che l'Italia e l'Europa stanno subendo, ma non ci spiegheranno come mai il 2021 per l'Italia, nonostante questo, è stato un anno complessivamente positivo con una crescita superiore al previsto.

Un altro tema che ha sollevato ampie discussioni è l'avvelenamento, o presunto tale, di Aleksej Naval'nyj, la figura politica più interessante apparsa negli ultimi anni nel panorama russo. In questa sede non intendiamo dare un resoconto dell'attività e del programma politico di questo personaggio. Ci interessa piuttosto sottolineare come è stato letto il

dramma che lo ha coinvolto. Un oppositore politico che il “regime”, secondo le denunce rese pubbliche, avrebbe cercato di avvelenare e che alla fine ha rinchiuso in una colonia penale non essendo riuscito ad ucciderlo, è un fatto che in Occidente solleverebbe proteste e critiche al governo, ma che nel caso della Russia viene letto in maniera singolare, addirittura si mette in dubbio quanto accaduto: che sia stato un tentativo di suicidio?

«Mi sembra che Navalny ed i suoi fiancheggiatori esagerino nel ritenerci tutti così cretini da credere a tutto ciò che racconta. Per riassumere: telefona ad un agente del FSB, spacciandosi per un tale Maxim Ustinov, un inesistente consigliere del Segretario del Consiglio di Sicurezza, Nikolay Patrushev, e questo agente del FSB, secondo Navalny, per ben 49 minuti, al telefono con un inesistente consigliere, gli ha rivelato tutti i dettagli dell'operazione alla quale anche lui avrebbe partecipato, sia pure indirettamente, facendo sparire tracce di veleno dagli abiti di Navalny e addirittura gli racconta dove era concentrato il veleno. Nell' articolo della Stampa, per un minimo di onestà, a metà articolo, con due righe scrivono che è impossibile confermare l'identità di colui che parla con il dissidente. Piccolo dettaglio! Ma neanche alla radio, in quelle trasmissioni dove gli imitatori telefonano a persone famose fingendosi il Papa, o il presidente della Repubblica ecc. Ma secondo voi, ammesso che l'agente dell' FSB ci fosse caduto in un primo momento, avrebbe continuato a parlare 49 minuti senza verificare al computer che il nome inventato da Navalny non esisteva? Ed avrebbe confessato tutto al telefono ad uno che non conosceva? Ma mi faccia il piacere...».

La registrazione del colloquio fra Naval'nyj e l'agente dell'FSB dovrebbe essere ancora disponibile in rete. In realtà le cose sono andate esattamente come ha descritto Naval'nyj che con i suoi collaboratori è riuscito a prendersi gioco dell'interlocutore e smascherarlo. In effetti sembra, da pubblicazioni apparse, che i Servizi di sicurezza per certe operazioni si siano affidati, ultimamente, a manovalanza poco affidabile: anche in Inghilterra il tentativo di avvelenamento di Sergej Skripal', un ex agente segreto russo, non è andato a buon fine. Ciò lascia molte domande sull'operato degli agenti russi: approssimazione, diletterismo, superficialità. A parte questo aspetto, ci interessa sottolineare lo strano approccio nei confronti di un uomo politico la cui unica colpa è quella di non essere parte dell'opposizione “ufficiale”. Naval'nyj diventa un imbroglione, uno che mente. Non è possibile che l'agente dell'FSB non abbia controllato se il nome dell'agente fattogli da Naval'nyj esiste o meno. Il tutto viene ridotto a una messinscena che ha lo scopo di screditare l'unico oppositore reale in un sistema dove il deputato Aleksandr Khinshtejn vorrebbe privare della cittadinanza gli

oppositori che siedono in Parlamento. Oppositori che, naturalmente, odiano la Russia e il popolo russo. Forse la odiano come Naval'nyj che ha più volte messo in piazza scandali e corruzione dei politici e degli oligarchi, sicuramente per odio nei confronti del proprio Paese! La distorsione della realtà e l'interpretazione a senso unico di tutti i fatti analizzati sono le caratteristiche di chi interviene nei social a difesa del "regime" russo, veri militanti putiniani.

Anche sul tema dei rifornimenti del gas all'Europa per i nostri forumisti non ci sono dubbi: «Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, in un'intervista su La Stampa di oggi, alla domanda di come si spiega il prezzo alle stelle del gas ha testualmente dichiarato: "In Europa in questo momento c'è una modesta carenza di gas, ma si potrebbe risolvere il problema facilmente, aprendo al più presto il nuovo gasdotto Nord Stream russo, che l'Ue tarda ad autorizzare." Cioè, secondo quanto scrivono tutti i giornali, centinaia di migliaia di famiglie non ce la faranno a pagare le bollette, migliaia di aziende chiuderanno perché non ce la faranno a pagare l'energia, e tutto perché gli Usa tramite le loro colonie polacche, ucraine e baltiche ed europee in genere, impediscono la messa in funzione del gasdotto Nord Stream, completamente ultimato, ma bloccato in attesa di autorizzazioni che l'UE non rilascia. Così stanno le cose!».

Qui, al solito attacco contro gli USA, colpevoli di tutti i mali, si unisce l'affondo nei confronti delle loro "colonie" dell'Europa dell'est, una delle quali, la Polonia, viene definita sul tema dell'immigrazione come leggiamo: «E comunque che la civilissima Polonia abbia scelto di stare con l'Europa non può che rallegrare la Russia. Gentaglia del genere, che proibisce l'aborto in nome della cristianità e poi fa morire di fame e di freddo dei poveracci con donne e bambini (spinti verso la Polonia dalla Bielorussia di Aleksandr Lukashenko, nda), credo che nessuno abbia piacere di averli dalla propria parte».

Potremmo proseguire, ma ci sembra che il quadro sia abbastanza chiaro. Esiste un mondo popolato da personaggi che, pur non avendo alcun interesse che possa indurli a una certa scelta di campo, non possono trattenersi dal dare sfogo ai loro istinti contro le democrazie occidentali, martoriate in questi anni dal "politicamente corretto", reale "cavallo di Troia" ideologico di chi auspica il declino delle istituzioni liberali a tutto vantaggio dei sistemi chiusi e dispotici. Dei nostri forumisti colpiscono la banalità degli interventi, la loro superficialità e la lettura clamorosamente unilaterale e faziosa. Tutto questo si unisce a una incredibile incoerenza nel trattare certi fatti: abbiamo letto che la legittimità di Biden sarebbe viziata dal fatto che è stato eletto con il voto della metà degli elettori: «...Biden ...Il Presidente del 50%! degli Stati Uniti! Per

fortuna ci sono gli altricomunque come dice Putin per fortuna che non tutti gli Americani sono cosìcome Biden ...».

La popolarità di Putin sta scendendo in Russia e forse all'inizio del 2022 il presidente è appoggiato da poco più del 50% della popolazione, ma ai nostri amici non viene in mente che questo fa parte della democrazia che avversano e che permette loro di esprimere le loro idee e trarre le conclusioni che ritengono opportune anche se queste sono palesemente in contrasto con la realtà, realtà oggi molto complessa e di difficile lettura, mancandoci quegli agganci ideologici e valoriali ai quali eravamo abituati negli anni del Dopoguerra. In questa epoca di guerre ed eventi ibridi ogni singolo episodio, ogni evento fa storia a sé. Ad esempio, potremmo chiederci se l'intervento russo in Siria abbia avuto effetti negativi o positivi per la nostra sicurezza. Meglio un Paese non lontanissimo pacificato con la forza piuttosto che un ulteriore focolaio di infezione jihadista? Lo stesso potremmo chiederci a proposito della Libia. Se la "pax russo-turca" servirà a normalizzare la situazione, potremmo trarne giovamento noi anche se sarebbe preferibile un nostro impegno più forte in quel Paese, così legato alla nostra storia recente.

Ai tempi del duopolio USA-URSS ogni mossa dei due Paesi suscitava la reazione contraria del campo avverso e noi osservatori, molto spesso, tendevamo con riflessi quasi pavloviani a condividere l'operato del paese-guida del nostro campo. Oggi abbiamo forse dimenticato che in Occidente le simpatie della maggioranza del pubblico andavano ai mujaheddin afgiani impegnati e aiutati dagli USA nella guerra contro l'URSS benché nelle loro fila ci fosse Bin Laden. Nel XXI secolo non è più così: occorre osservare la realtà più pragmaticamente.

Quello che non è cambiato in molti è il viscerale anti-americanismo, coniugato a un odio per le democrazie liberali, viste come causa di tutti i mali e dei guai dell'epoca in cui viviamo. E ciò è stupefacente considerando che uomini mai stati comunisti nutrono simpatie per un "regime", quello russo attuale, che pur avendo dismesso l'abito ideologico, ha mantenuto molti tratti del sistema sovietico.

Forse nel Presidente russo e nell'abilità con la quale, da vero "autocrate", sembra affrontare e risolvere i problemi, molti vedono la ricetta per affrontare e risolvere i mali delle nostre democrazie, condannate al dialogo con le opposizioni, alle mediazioni, a scelte che, dovendo tenere conto degli interessi di tutti gli attori, spesso finiscono per essere deludenti e ambigue. È forse questa una delle ragioni per le quali molti invidiano quei Paesi dove c'è "l'uomo forte" che nell'immaginario collettivo risolve con un tratto di penna o una parola tutte le questioni all'ordine del giorno. Ma noi italiani ne abbiamo avuto un esempio. Non abbiamo capito la lezione?

*Hans Castorp - L'autore ha scelto questo pseudonimo per diversi motivi, non ultimo quello legato alla sicurezza. Come il protagonista del romanzo di Thomas Mann, giunto nel sanatorio per una breve permanenza, ma restatovi per molti anni che ne segnarono l'esistenza, chi scrive è forse definitivamente legato a un Paese nel quale pensava di soggiornare per un periodo limitato della propria esistenza.

**Punteggiatura e ortografia delle citazioni da Facebook sono originali. Non le abbiamo corrette per non comprometterne la "genuinità".